

ricchir le Chiese e i Monasterj. Cioè fu predicata e inculcata come un'efficacissima via di guadagnar la grazia di Dio in Terra, e il suo beatissimo Regno nell'altra vita, la pia munificenza de' Fedeli verso i Luoghi sacri. Perciò così sovente s'incontra nelle vecchie Carte la seguente Formola comunemente usata dai Notaj. *Quisquis in sanctis & venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem in hoc Sæculo centuplum accipiet: insuper & quod melius est, vitam possidebit æternam.* Fu usitatissima questa Formola presso i Lombardi, e massimamente nel Secolo X. e ne' susseguenti. Contuttociò noi lo troviamo molto prima adoperata in una Carta dell'Anno 872. appartenente al Monasterio di Casauria, che io produffi nella Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* pag. 934. Veggasi ancora una Carta di Paolo Vescovo di Reggio, scritta nell'Anno 881. presso l'Ughelli, dove comparisce la Formola istessa. La più antica nondimeno comparisce in una Carta dell'anno 769. pubblicata dal Chiarissimo Marchese Maffei alla pag. 375. della Verona illustrata, dove si legge: *Quidquid homo in locis venerabilibus contulerit centuplum accipiat, & insuper vitam hedernam possidevit.* Cosa volessero significare i Notaj col nome di *Auctoris* (talvolta ancora scrivevano *Actoris*), nol so determinare. Nell'ultime parole noi sentiamo la voce del Redentore; ma le prime nulla han che fare coll'insegnamento del divino Maestro; perchè egli raccomandò ben vivamente la Limosina verso i Poveri, proponendone immensi premj, ma non mai parlò di donazioni da farsi ai Templi e molto meno a i soli Templi. Pertanto si potrebbe sospettare, che col nome di *Auctoris* si volesse una volta significare qualche pio Scrittore, che avesse profferita questa sentenza: qualchè lo stesso fosse che dire: *Secondo il parere d'un Autore.* Ma in un Diploma di Lupo Duca di Spolerti dell'Anno 751. riferito alla pag. 339. della Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* si legge: *Quia Auctor noster pro nostra salute suum Sanguinem effudit:* e però conosciamo, che anche col nome di *Auctoris* fu una volta designato il divino nostro Redentore. Imbevuti adunque di tale opinione ne' vecchj tempi i Fedeli, non è da stupire, se facevano a gara per caricar di nuovi doni i sacri templi, e i Monasterj; e se all'udir tante lodi della Limosina verso *sanctis & venerabilibus locis*, ogni dì più cresceva la loro liberalità verso d'essi. Ma non si vuol già dissimulare, che gli Ecclesiastici di allora facendo sonar questa opinione per tirare a se la roba altrui, si abusavano non poco della Religione, essendo falsissimo, come dissi, che il divino nostro Maestro abbia applicato tanto di merito alle Donazioni fatte ai Luoghi sacri. Era questo merito solamente fondato nell'ingordigia di chi esortava e consigliava l'essere liberale verso le Chiese, senza ricordarsi de' Poverelli, de' quali soli parla il Salvatore. Ho io pubblicata una Carta dell'Anno 1055. in cui *Malfreda Marchese figlio del fu Tasselargo Conte*, dona molti Beni al Monasterio di Tremiti.

Dice